

## Millennium - Quello che non uccide

Inizio in flashback: una ragazzina avvicinata ambiguamente dal padre, la sorellina che cerca di salvarla ma poi è costretta a fuggire lasciandola in balia del mostro... Poi si passa al presente, con **Lisbeth Salander** (sempre con un look aggressivo ma che cambia volto per la terza volta: adesso la interpreta **Claire Foy**, nei cinema anche con *First Man*) impegnata in una delle sue tante vendette contro uomini che odiano le donne e fanno loro molto male, nella fattispecie un marito violento che la pagherà (in tutti i sensi) cara. Nel frattempo lei, esperta hacker, è contattata da Frans Balder, un ingegnere informatico che ha creato un programma (riguardante il controllo dei missili nucleari e quindi la sicurezza degli stati) che fa gola a governi e a pericolosi criminali. E infatti l'uomo viene rapito insieme al figlio (che conosce a memoria i passaggi chiave del programma) dal potente e agguerritissimo gruppo che si fa chiamare Spiders, e Lisbeth stessa rischia la pelle. Dovrà allearsi con il vecchio "amico" giornalista Mikael Blomkvist (**Sverrir Gudnason**, già Bjorn Borg in *Borg McEnroe*), la cui rivista *Millennium* è stata appena acquisita, rischiando di perdere la sua indipendenza. Ma anche poliziotti americani e svedesi sono sulle tracce dei criminali, in una guerra di tutti contro tutti. Finché non apparirà una figura familiare a Lisbeth...

Trama complicata in cui si rischia di perdere il filo, per un film caratterizzato da frenesia narrativa e adrenaliniche scene d'azione che non riescono comunque ad avvincere realmente, a causa di personaggi senza spessore: il nuovo episodio cinematografico tratto dalla saga letteraria *Millennium*, iniziata da **Stieg Larsson** e proseguita dopo la sua morte da **David Lagercrantz**, è tanto ricco di mezzi quanto povero di qualità narrativa e necessità formale. Non sveliamo il colpo di scena (peraltro svelato dal trailer ufficiale, se non volete saperlo non guardatelo...), ma non ci vuole un genio a intuire chi si rifarà vivo dopo tanti anni. E la povera Claire Foy, che ce la mette tutta, non riesce a diventare Lisbeth Salander, decisamente meglio incarnata da Noomi Rapace nella trilogia svedese (seppure solo [il primo dei tre film tratti dalla trilogia di Stieg Larsson](#) fosse ben fatto) e da Rooney Mara [nel film hollywoodiano diretto da David Fincher](#) che è rimasto senza seguiti. Il problema è forse nella qualità di scrittura a monte, nel senso che i film tratti dai libri di Larsson potevano contare su un livello di ambiguità e suspense superiori. Qui è tutto prevedibile e telefonato, colpi di scena compresi. Con parecchie situazioni in cui si deve davvero pretendere molto dallo spettatore per fargli credere a quello che vede: come quando Lisbeth, drogata da un sicario e semisvenuta, riesce con un filo di forze a prendere un flacone di pastiglie da un tavolo, sbriciolarle sul pavimento, sniffarle e riprendere a correre e combattere come se niente fosse...

Rimane una sostanziosa esibizione muscolare in certe scene d'azione, una professionalità di fondo del regista uruguayano **Fede Álvarez** (al terzo film, dopo gli horror [La casa](#) e [Man in the Dark](#)), che grazie anche ai suoi collaboratori tecnici immerge la vicenda in una fotografia plumbea nelle scene notturne e angosciosa perfino nel candore di scenari innevati. Ma la vicenda non diventa mai profondamente inquietante come nei precedenti capitoli della saga. E il risvolto segreto e personale, che vorrebbe essere toccante, è gestito molto male, tanto che alla fine suona quasi pretestuoso.

Antonio Autieri